

Luca 3, 21-22

11

Siamo all'inizio del "ministero pubblico" di Gesù. Dietro questo quadro pittorico del cielo aperto, della voce e della colomba, c'è un dato di fatto: Gesù, alla ricerca della volontà di Dio, fece tante ricerche. In qualche misura ebbe contatto con gli esseri, con i giudei, con il mondo della sinagoga, ma fu determinante la profezia di Giovanni Battista. Da lui ha voluto ricevere il battesimo come segno di immersione nel cammino di conversione e come adesione alla strada del Battista. Tutto lascia pensare che Gesù divenne suo discepolo e che proprio anche alla scuola di Giovanni Battista, scopri progressivamente la missione che Dio gli affidava.

Quindi siamo di fronte ad un piccolo nucleo storico che inserito in un quadro teologico molto concreto nella conversione teologica e liturgica, assume un profondo significato.

Questo racconto, di grande interesse teologico, ci offre l'orizzonte entro il quale "pensare" e "cogliere" Gesù. Quello che lui ha fatto e detto, ciò che Gesù è stato, la missione che ha svolto. Tutto questo è spiegabile solo alla luce dell'azione di Dio nella sua vita.

Il "cielo" lo ha investito di questa missione e Gesù ha accolto nel suo cuore, dentro la sua esistenza quotidiana, la luce e la voce che provenivano da questa "voce dal cielo". Gesù è vissuto ed ha agito sempre in dialogo con Dio in pace con lui, sorretto dal suo Spirito. Gli scrittori dei Vangeli, attingendo a piena mano dalle Scritture, ci enunciavano questo messaggio con un linguaggio poetico incantevole: il cielo che si apre, la colomba che scende, la voce dal cielo.

Possiamo capire meglio, alla luce di questa pagina,

tutta la storia di Gesù e tutto il suo messaggio, ma questi cieli sopra Gesù che prega costituiscono un annuncio prezioso anche per ciascuno di noi. Sulla nostra piccola, povera e semplice vita spesso travagliata ed affannata, il cielo è aperto! Non dobbiamo pensare mai che per i nostri errori o per i nostri smarrimenti, per le nostre contraddizioni o fragilità Dio abbia interrotto con noi la comunicazione il dialogo. Il "cielo" è aperto non per i "santi" e per i "fedeli" (che poi non esistono, se non come costruzioni fittizie...), ma proprio sulle persone come noi.

Gesù ha annunciato anzi lo ha fatto gerimemente se, se con si può dire, a molte persone che Dio non cessa mai di sorridere, anche se il suo sorriso qualche volta è oscurato dalle nuvole o altri mali. Egli incontra molte persone che si erano ormai convinte che Dio le "giudicava" dall'alto del "cielo" e non ritornavano più a vedere il "cielo aperto" cioè la pace con Dio il suo perdono il suo caldo invito a vivere con fiducia (la samaritana, la donna adultera, il centurione, l'embrigato di Gerusalemme...) prante incontrando Gesù, vedere "riaprirsi" il cielo!

(Qualche volta penso che forse anch'io lo ho visto e predicato in modo tale da aver chiuso i cieli per qualche fratello e qualche sorella).

Ma questa pagina evangelica non anche suona per noi come un invito alla vicinanza e alla responsabilità. Poiché se è vero che Dio non interrompe mai il dialogo con noi e altrettanto vero che siamo noi che possiamo chiudere il cielo sopra di noi, cioè possiamo mettere da parte la presenza di Dio metterlo alla porta della nostra vita. Questo mi sembra, oggi, uno dei ri-

reli più concreti.

In questa società delle "cose" e degli "oggetti", nella cultura del "vedo e tocco" non c'è nulla di più facile che accanimento. Dio come non evidente, non concreto.

Se io gli chiedo la porta della mia casa, Dio si lascia mettere fuori gioco.

Forse, sempre più concentrati sulle nostre "cose", sui nostri desideri, sulla veloce giostra degli affanni e degli affari, il "Cielo" commuove e non interessata più, e farsi lontano. -- Concentratevi su voi stessi, l'operazione di chiusura del Cielo avviene lentamente quasi insensibilmente. Riusciamo a difarci di Dio in modo gentile e Dio accetta il suo tramonto sulle nostre vite senza buttarci nell'angoscia e faoci pensare nei sensi di colpa.

Ma la nostra direzione di vita è spesso "deviata" dal fatto che noi, dalla politica alla religione allo sport, abbiamo popolato il nostro orizzonte di "false stelle". Anziché guardare a Dio altra verso la testimonianza delle Scritture e di Gesù ci lasciamo imbandire dai "personaggi" sacri e profani che popolano le vie dell'etere e del video. Li collochiamo in cielo e facciamo girare la nostra vita attorno a loro. Essi danno spettacolo con le loro parole, con le loro liturgie, con le lotterie, con i reati. Spesso si parla (il linguaggio, la dice lingua) di "idoli" e di "dite-diti" (creature divine). Tanto nella religione quanto nello sport o nella politica se colloco qualcuno in cielo, godetevi Dio e costruisco "idoli": "persone sacre", "voci onnipotenti", "salvatori della patria". Certi personaggi che "nel cielo dei video e dei media" sembrano aureolati visti da vicino sono semplicemente esseri costruiti sulla prepotenza del denaro e dell'arroganza, sulla manipolazione delle emozioni.

La fede ci aiuta a "Erzare giù dal cielo" questi palloni gonfiati, questi "miti", questi "santi", questi "signori".

Entrare nel sentiero di Gesù significa anche questo impegno. Come per Gesù la voce dal cielo significa anche amare la nostra terra, così per ciascuno di noi mantenere lo sguardo verso il cielo significa anche amare la nostra terra, costruire giustizia e solidarietà, salvaguardare il creato, non abbandonare le nostre responsabilità personali e collettive perché il "delirio dei nuovi mercaristi" che siedono a palazzo ormai progetta il dominio incontrastato del cielo e della terra. La voce dal cielo ci affida il compito di amare, difendere, promuovere il bene della terra e di tutte le creature sapendo che "deporre i potenti dai troni" è la promessa del Dio fedele sul quale possiamo contare.

Certo ascoltare "quella" voce dal cielo tra le mille assordanti e deistanti propagande dei potenti fra il fragore delle armi, tra gli schiamazzi e le rusuclette del nulla non è cosa facile, ma Dio cerca sempre un sentiero per venirci incontro e per parlare ai nostri cuori.